

Rassegna del 22/08/2012

CONFCOMMERCIO

Messaggero	7	Così la burocrazia brucia ottantasei giorni di lavoro - Così la burocrazia blocca l'Italia un macigno da 23 miliardi	Di Branco Michele	1
Sole 24 Ore	8	«Sul salario di produttività tornare alle vecchie regole, via i limiti sui bonus fiscali» - Bonanni: via la stretta sui salari di produttività	Tucci Claudio	4

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	8	Spesa, altri tagli per 3,5 miliardi - Spending review, taglio da 3,5 miliardi	Rogari Marco	5
Sole 24 Ore	8	Aiuti alle imprese: si punta su 2,5 miliardi di incentivi regionali - Il piano Giavazzi ora «punta» 2,5 miliardi di incentivi regionali	Eu.B.	8
Corriere della Sera	2	Italia, un giorno di fiducia - Moody's vede uno spiraglio Corre la Borsa, spread a 410	Sideri Massimo	9
Corriere della Sera	3	Qualcosa si muove (ma non è finita) - I leader al lavoro sui salvataggi la ripresa ancora non c'è -	Sarcina Giuseppe	11
Libero Quotidiano	2	Quanto guadagnano davvero i politici - Quanto ci costano davvero i politici - Da 6 a 15 mila euro al mese Gli stipendi d'oro delle Regioni	Castro Antonio	13
Corriere della Sera	10	«Così vogliono abbattere Napolitano e Monti»	D. Mart.	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Il grande alibi del tempo scaduto	Ainis Michele	18
Sole 24 Ore	1	La pagella dei passi avanti	Gentili Guido	19

SETTORI

Sole 24 Ore	16	Il calendario degli interpellati all'agenzia delle Entrate - Società in perdita, chance-interpellati	Gaiani Luca	20
Sole 24 Ore	15	Copertura crediti fino all'80% per le Pmi del Mezzogiorno - Pmi del Sud con più garanzie di credito	Sacrestano Alessandro	21

Così la burocrazia brucia ottantasei giorni di lavoro

ROMA – Ventitre miliardi di euro. È questo, secondo uno studio di Confartigianato, il costo per le imprese degli adempimenti burocratici imposti dalla pubblica amministrazione. Un'amministrazione che da parte sua è in ritardo nei pagamenti dovuti al sistema produttivo. Semplicemente per mantenersi in linea con quanto richiesto da leggi e regolamenti le aziende devono impiegare 86 giorni nel corso dell'anno, un valore in crescita rispetto al passato.

Di Branco a pag. 7

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.110.133.98

Rapporto della Confartigianato tra file e iter autorizzativi in fumo un punto e mezzo di Pil



Siamo il fanalino di coda nessun miglioramento negli ultimi 12 mesi

Così la burocrazia blocca l'Italia un macigno da 23 miliardi

Aziende costrette a dedicare 86 giorni alla gestione delle pratiche

Per gli adempimenti amministrativi una spesa media di oltre 5 mila euro

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - C'è qualcosa che proprio non funziona nel rapporto tra Stato e imprese. Il primo, ad esempio, non paga le fatture (per un debito complessivo da 70 miliardi) o la fa con grande ritardo. E poi, come se non bastasse, avvelena pure l'attività di mercato ingolfandola di burocrazia. Tra file agli sportelli, moduli da compilare, scartoffie da riempire, oneri e gabelle varie, le aziende italiane lasciano sul terreno 23 miliardi all'anno. Una cifra enorme, intorno all'1,5% del Pil. La stima l'ha fatta il Centro studi di Confartigianato in un rapporto che il Messaggero ha potuto consultare. E che mette il dito nella piaga su uno dei mali storici del Paese.

Come ha denunciato non più tardi di due mesi fa anche il presidente della commissione europea, Manuel Barroso, che ha indicato proprio nell'Italia «un esempio da non imitare» sul tema delle relazioni tra amministrazioni pubbli-

che e imprese. Secondo gli esperti della Confederazione degli artigiani, ciascuna azienda, grande o piccola, sacrifica sull'altare della burocrazia oltre 5 mila euro di media. E si calcola che gli amministratori spendano 86 giorni all'anno (12 in più rispetto all'anno scorso) solo per sbrigare gli affari necessari per mettersi in regola con le leggi.

Fisco, previdenza, sicurezza e altre incombenze di varia natura si mangiano complessivamente 123 milioni di giornate lavorative. Una mole impressionante. Tanto che il rapporto, con una provocazione, sottolinea che, nei fatti, fino al 30 aprile le imprese lavorano per accontentare le pretese dello Stato. E che solo da quel giorno in poi possono cominciare a pensare a mandare avanti l'attività. Forse un po' eccessiva come metafora, come nel caso del tax freedom day (il giorno che celebra la liberazione dalle tasse). Però rende bene lo stato delle cose, soprattutto se si guarda ai problemi nel dettaglio. Perché avvicinando la lente d'ingrandimento sul sistema tributario, ad esempio, si scopre che solo nell'ultima legislatura (dunque in poco più di 4 anni) il Parlamento è riuscito a emanare la bellezza di 403 norme fiscali. Delle quali ben 222 con

impatto burocratico. Confartigianato osserva che la macchina fiscale riceve dunque una modifica del telaio, magari minima, ogni 6 giorni. Costringendo gli imprenditori ad attivare un filo diretto coi commercialisti. Con perdita di tempo e denaro. Senza considerare la difficoltà di riuscire programmare lavoro e investimenti nel mezzo di un contesto in continua evoluzione. Di contro sono pochissime le norme che semplificano la gestione fiscale delle aziende (appena 64 nella legislatura). E la politica di semplificazione rischia in questo modo di diventare come la tela di Penelope in quanto per una norma che semplifica ne vengono emanate 3,5 che hanno un impatto burocratico sulle imprese. «La semplificazione della burocrazia – osserva così Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato e di Rete Imprese Italia – è una

bandiera agitata non si sa più quante volte. Eppure oggi gli oneri amministrativi continuano a pesare sulle aziende italiane. La crisi che sta sconvolgendo l'economia non lascia più alibi: bisogna modificare immediatamente le condizioni che vincolano le imprese e frenano la ripresa economica. Bisogna realizzare finalmente e in concreto la semplificazione del sistema burocratico». Certo, a guardare le cifre, la montagna da scalare appare senza fine.

L'indagine snocciola il rosario delle diverse voci che compongono il costo della burocrazia. E in cima alla lista, leader indiscussi, ci sono i 10 miliardi di oneri dei settori lavoro e previdenza. Seguiti dai 3,4 miliardi del comparto ambiente e dai 2,7 miliardi che si porta via il fisco. Più giù gli investimenti per la sicurezza sul lavoro (2,3 miliardi) e le norme sulla pri-



vacy (2,2 miliardi). La stessa percezione degli imprenditori parla di un rapido deterioramento nei rapporti con la burocrazia.

Secondo un sondaggio realizzato presso i propri associati, la gestione di procedure e pratiche amministrative è nettamente peggiorata negli ultimi 12 mesi e la cosa è stata avvertita dal 31%, mentre solo il 5% degli imprenditori ha riscontrato un miglioramento. Occorre ricordare che alcuni giorni fa il governo, facendo il punto sul piano anti-burocrazia lanciato con la legge di stabilità e con il decreto Semplifica-Italia ha dichiarato che grazie all'autocertificazione, da gennaio ad aprile 2012, i documenti anagrafici rilasciati presso gli sportelli dei Comuni sono diminuiti del 53,6%, mentre quelli di stato civile si sono ridotti del 37%. Un dato che proiettato su base annua, secondo il ministro Filippo Patroni Griffi, porterebbe a una riduzione di almeno 24 milioni di certificati. Uno sforzo lodevole.

Il problema è che si tratta di imbiancare muri incrostati da anni di incuria. Confartigianato rileva che, nonostante il moltiplicarsi delle opportunità offerte dai servizi on line, nell'ultimo decennio le code per cittadini e imprese sono aumentate implacabilmente. Infatti la quota di utenti che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere al servizio anagrafe, dal 2001, è cresciuta di 4,9

punti arrivando al 17,3% e le file alle Asl sono salite di 8,4 punti arrivando al 48,5% del 2011. All'ufficio postale, poi, la fila per una raccomandata è raddoppiata crescendo di 15 punti e arrivando al 32%,

mentre per un versamento in conto corrente c'è stato un aumento di 5,2 punti toccando il 47,6%. Il popolo di internet è passato dal 27% del 2001 al 51,5% del 2011, ma la burocrazia italiana non sembra essersene accorta. E un semplice confronto evidenzia la scarsa efficienza nell'utilizzo della rete, da parte delle P.A., per ridurre le code. Infatti, nello stesso decennio esaminato per gli sportelli dello Stato, la quota di utenti delle banche che rileva attese agli sportelli di oltre 20 minuti si riduce di un terzo, passando dal 21% del 2001 al 14% del 2011, con una diminuzione di 7 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E per pagare le tasse ci sono 12 procedure

ROMA - L'inefficienza nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e imprese produce un ambiente ostile nei confronti delle aziende, tanto che nella classifica Doing Business 2012 l'Italia si colloca all'87° posto (in discesa di quattro posizioni) tra i 183 Paesi del mondo. Secondo la Banca Mondiale, che cura annualmente una indagine sull'andamento delle burocrazie planetarie, nel nostro Paese le peggiori performances si riscontrano per la soluzione giudiziale delle controversie commerciali (158° posto sui 183 paesi monitorati, posizione invariata rispetto all'anno precedente) ed molto bassa la posizione anche per i tempi necessari al pagamento di imposte e contributi (134° posto, con peggioramento di 3 posizioni), per l'accesso al credito (98° posto con peggioramento di 2 posizioni), per le performances relative alle concessioni di licenze edilizie (96° posto

in discesa di 3 posizioni) e per il trasferimento di una proprietà immobiliare (84° posto, con peggioramento di 2 posizioni). Una specifica criticità riguarda il tempo necessario per svolgere gli adempimenti fiscali. Infatti, per le procedure necessarie al pagamento di imposte e contributi, l'Italia si colloca al 134° posto nella classifica mondiale. Numeri alla mano, in Italia servono 15 procedure e l'impiego di 285 ore, equivalenti a circa 36 giorni lavorativi, per il pagamento dei tributi. In media, un Paese avanzato ha un numero di procedure non distante da quello italiano (13), ma il tempo necessario per pagare le imposte si riduce a 186 ore. In Italia, dunque, il tempo necessario per pagare le imposte è il 53,2% superiore alla media Ocse.

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove è più facile fare impresa

anno 2012 - ranking su 183 paesi

Paese	Rank
 SINGAPORE	1
 HONG KONG	2
 NUOVA ZELANDA	3
 USA	4
 DANIMARCA	5
 NORVEGIA	6
 REGNO UNITO	7
 COREA	8
 ISLANDA	9
 IRLANDA	10
 GERMANIA	19
 GIAPPONE	20
 FRANCIA	29
 SPAGNA	44
 ITALIA	87

Dati Banca Mondiale-Doing Business 2012

BONANNI

«Sul salario di produttività tornare alle vecchie regole, via i limiti sui bonus fiscali»

Tucci > pagina 8

I sindacati. Il leader della Cisl chiede l'impegno del Governo su occupazione e retribuzioni

Bonanni: via la stretta sui salari di produttività

INTERVENTI CONDIVISI

Tornare alla concertazione. Sarebbe grave se al tavolo di settembre si prendessero decisioni senza confrontarsi con il mondo del lavoro

Claudio Tucci

ROMA

Il governo ripristini le vecchie regole sugli incentivi applicabili alla retribuzione di produttività. E se lo farà, il sindacato, assieme a Confindustria, si impegnerà a dare attuazione all'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 già nelle prossime tornate di rinnovi contrattuali di settembre (ci sono in ballo circa 4 milioni di lavoratori, dai metalmeccanici, ai chimici, agli addetti dei settori della gomma, del gas, dell'energia). Raffaele Bonanni, leader della Cisl, incalza il premier, Mario Monti, a mettere anche i temi dell'occupazione e dei salari al centro dell'agenda d'autunno per la crescita che l'esecutivo discuterà il 5 settembre prossimo nell'incontro in calendario con banche e imprese (per approfondire il documento inviato a palazzo Chigi il 1° agosto da Abi, Ania, Cooperative, Confindustria e [Rete Imprese Italia](#)).

Parlando al «Sole 24 Ore», Bonanni ha detto di non condividere l'ottimismo del governo, ripreso ieri anche dalle agenzie di rating, su una possibile ripresa dell'Italia già entro il 2013: «La situazione internazionale non è delle migliori - ha detto - e nessuno si sta occupando, davvero, dei fattori di sviluppo che sono rovinati». È l'ora invece di tornare «all'economia reale» e mettere in campo inter-

venti condivisi. «Un patto sociale», ha spiegato Bonanni, che oltre a banche e imprese includa pure i lavoratori. E lo strumento per realizzarlo non può essere altro che «la concertazione», dove cioè «gli impegni presi da tutti gli attori coinvolti siano alla luce del sole e verificabili. Sarebbe grave e ingiustificabile che al tavolo di settembre si prendessero decisioni senza confrontarsi con il mondo del lavoro».

Per il leader della Cisl l'esecutivo deve intervenire subito sull'energia «liberando il settore dagli attuali monopoli», sulle infrastrutture «migliorando la farraginosità di alcune norme e contrastando la corruzione». E sul lavoro, in particolare, correggendo la riduzione dei limiti per poter fruire del cosiddetto bonus produttività (che consiste nell'assoggettamento dei salari incentivanti all'aliquota sostitutiva del 10% e delle addizionali regionali e comunali, con l'obiettivo di incrementare, appunto, la produttività). Nel rendere strutturale questa misura il Governo ha ritoccato al ribasso i limiti d'importo (da 6mila a 2.500 euro) e quelli di reddito, da 40mila a 30mila euro. Ma è chiaro, ha detto Bonanni, che se si vuole aumentare la produttività (come chiesto pure dal ministro Corrado Passera) «il governo deve fare la sua parte e ripristinare i fondi tolti».

Del resto, anche gli imprenditori (nel documento inviato al premier Monti) hanno ribadito la necessità di «collegare strettamente gli incrementi retributivi e gli incrementi di produttività», e di puntare quindi sul sistema di de-

premi e straordinari. Sul fronte invece delle tasse, l'obiettivo resta quello di restituire una parte ai lavoratori e pensionati e prevedere un'imposizione fiscale minore per chi investe. Bisognerà poi procedere a un piano di «vendita dei beni dello Stato», ha sottolineato Bonanni, (da cui garantire una riduzione del rapporto debito/Pil di 9 punti alla fine del 2015, aggiungono gli imprenditori), e puntare a una revisione dei servizi pubblici, «la cui gestione è oggi troppo sbilanciata a favore degli enti locali» e delle loro società.

Tutti temi su cui imprese e sindacati aspettano di conoscere il punto di vista del governo. Che dovrà impegnarsi anche a «sburocratizzare» i rapporti tra aziende e Pa e rilanciare la produttività nel settore pubblico. Su quest'ultimo punto Bonanni ha invitato tutte le amministrazioni a predisporre «piani industriali seri con cui misurarsi». E quanto allo sciopero (indetto solo da Cgil e Uil per il 28 settembre) il leader della Cisl ha le idee chiare: «Finché il ministro Patroni Griffi continuerà a dialogare con i sindacati non si capiscono le ragioni di arrivare a una mobilitazione, che, peraltro, essendo di venerdì, farà perdere un giorno di salario ai dipendenti pubblici che hanno già il contratto bloccato fino al 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segretario. Raffaele Bonanni

Dalla «spending review 2» metà dote per evitare aumenti Iva: mirino su prefetture e uffici periferici

Spesa, altri tagli per 3,5 miliardi

Accordo Comuni-Entrate per recuperare l'evasione fiscale

■ Circa la metà della dote necessaria per evitare l'aumento dell'Iva nel 2013, già sterilizzato fino al prossimo giugno, dovrà arrivare dalla "fase 2" della spending review. È questa l'ipotesi che sta circolando tra i tecnici del Governo. Nuovi tagli per 3-3,5 mi-

liardi potrebbero arrivare con un "collegato" alla legge di stabilità; nel mirino prefetture e uffici periferici del Governo.

Novità in vista anche sulla lotta all'evasione con la nuova intesa Anci-Entrate da siglare a settembre. Ad an-

nunciarlo è stato Graziano Delrio, presidente dell'Anci: la convenzione servirà a rendere ancora più efficace il "patto" siglato a febbraio con l'amministrazione finanziaria, favorendo tra l'altro lo scambio di dati tra più enti.

Servizi ► pagina 8

Spending review, taglio da 3,5 miliardi

«Fase 2» con la legge di stabilità a settembre - Nel mirino prefetture e uffici periferici del Governo

Le misure in un «collegato»

Probabile il ricorso a un nuovo decreto: riordino allo studio anche per questure e motorizzazione

Cambia il volto della Pa

L'Esecutivo punta a ridefinire il perimetro di amministrazioni ed enti centrali

LA LEVA FISCALE

L'obiettivo prioritario è garantire più della metà dei 6-6,5 miliardi necessari per scongiurare del tutto l'aumento dell'Iva nel 2013

Marco Rogari

ROMA

■ Bloccare del tutto nel 2013 l'aumento di due punti delle aliquote Iva, già sterilizzato fino a giugno. Al momento è questo, insieme alla spinta alla crescita, l'obiettivo prioritario del Governo. Ma per centrarlo occorrerà trovare 6-6,5 miliardi. Che dovranno arrivare da vari versanti: nuovi tagli, riordino delle agevolazioni fiscali, razionalizzazione di incentivi alle imprese. Ma come è già accaduto per il primo stop impresso dal Governo Monti al previsto balzello dell'Iva, il maggiore contributo dovrà essere assicurato dalla cosiddetta "fase due" della spending review. A palazzo Chigi ufficialmente cifre non ne sono state ancora fatte. Ma tra diversi tecnici del Governo si sta radiciando l'idea che la nuova stretta sulla spesa dovrà garantire circa la metà della dote necessaria, ovvero 3-3,5 miliardi.

Allo stato attuale si tratta solo di ipotesi. L'asticella sarà fis-

sata a metà settembre quando entreranno nel vivo i lavori preparatori degli interventi da incardinare nella prossima sessione di bilancio. Un dato, infatti, è già certo: la nuova fase di spending review decollerà con un "collegato" alla legge di stabilità attesa per metà ottobre, ma che potrebbe vedere la luce già alla fine del prossimo mese. Un "collegato" che quasi sicuramente si materializzerà sotto forma di decreto legge.

A differenza della fase uno della revisione della spesa, approvata dal Parlamento prima della pausa di ferragosto, che era finalizzata soprattutto a limitare la spesa sanitaria e ad aggredire alcuni sprechi sotto la regia del commissario straordinario Enrico Bondi, il nuovo provvedimento avrà un "mission" precisa: riorganizzazione e alleggerimento della macchina statale. A partire da ministeri e grandi enti ma con un'azione incisiva anche sulle strutture centrali presenti sul territorio.

Un processo a vasto raggio che sarà definito sulla base delle linee guida che saranno tracciate dai ministri dei Rapporti con il Parlamento e della Pubblica amministrazione, Piero

Giarda e Filippo Patroni Griffi, in collaborazione con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Una delle tessere chiave del puzzle sarà la potatura delle strutture centrali a livello territoriale. E in questo caso sarà decisiva l'azione di raccordo con alcune delle misure contenute nel primo decreto, in primis quelle sul taglio delle Province.

La nuova riorganizzazione a livello provinciale renderà di fatto automatico il taglio delle prefetture, la razionalizzazione delle questure, delle ex strutture della Motorizzazione civile e degli uffici scolastici. Attualmente i soli costi di funzionamento delle Prefetture e degli uffici territoriali del Governo si aggirerebbero attorno ai 500 milioni l'anno. La razionalizzazione innescata dalla riduzione delle Province che dovrà essere de-



finita entro la fine di quest'anno dovrebbe assicurare un risparmio automatico.

Novità sono in arrivo anche per i ministeri. Il processo di accorpamento di molte delle strutture collegate (come è ad esempio già accaduto per le agenzie fiscali) sarà rafforzato così come quello relativo all'eliminazione di alcuni enti e istituti specifici, già avviato con la prima fase di spending review. Queste misure avranno una ricaduta diretta anche sull'organizzazione del personale. Esuperi tra gli statali sono praticamente scontati. E saranno gestiti facendo leva sulla

mobilità e sui prepensionamenti grazie alla deroga alla riforma Fornero prevista dalla fase uno della revisione della spesa. I sindacati restano in allarme, ma il ministro Patroni Griffi assicura che non esistono rischi di licenziamenti di massa. Palazzo Vidoni punta a redistribuire il personale e a ottimizzare le risorse magari anche al fine di alzare ulteriormente il livello di produttività.

Probabile anche un nuovo intervento sugli acquisti di beni e servizi. Il lavoro del super-commissario Bondi non è ancora finito. L'idea resta quella di allargare il più possibile il bacino ge-

stato con il metodo Consip. Per effetto del primo decreto dai 29 miliardi di spesa per forniture aggrediti nel 2011 con gli strumenti Consip (sui 136 complessivi) si dovrebbe salire a quasi 50 miliardi nel 2013 con risparmi per 8-10 miliardi. Il tentativo potrebbe essere quello di far lievitare la spesa gestita da Consip a quota 60 miliardi aggiungendo ai risparmi già previsti almeno un altro miliardo. In ogni caso Bondi dovrà vigilare affinché le amministrazioni evitino nuovi sprechi per approvvigionamenti e affitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE**

Spending review

● Letteralmente significa "revisione della spesa". A introdurla nel nostro sistema di finanza pubblica è stato l'ex ministro dell'Economia dell'ultimo governo Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa. Rientrano in questo ambito le procedure che analizzano le tendenze della spesa, i meccanismi che la regolano e l'attualità o l'efficacia degli interventi che la compongono. L'obiettivo è quello di migliorare la gestione e il controllo della spesa attraverso la razionalizzazione dei processi di bilancio, la verifica costante dei livelli di efficienza e qualità dei programmi di spesa

Il menù della «fase 2»

LA SPESA DEI MINISTRI

Articolazione del bilancio di competenza 2012. Dati in milioni di euro

Ministeri	Funzionamento	Interventi	Spesa c/capitale	Totale complessivo
Economia	28.530	35.513	15.482	79.525
Sviluppo economico	235	292	6.624	7.150
Lavoro e politiche sociali	530	98.024	1.666	100.220
Giustizia	6.025	1.050	96	7.170
Esteri	931	745	8	1.684
Istruzione	41.804	408	2.105	44.317
Interno	9.661	296	1.472	11.429
Ambiente	100	107	139	346
Infrastrutture e trasporti	1.119	1.041	5.471	7.630
Difesa	17.225	262	2.445	19.932
Politiche agricole	579	216	314	1.110
Beni e attività culturali	974	97	306	1.378
Salute	212	702	565	915
Totale complessivo	107.924	138.754	36.128	282.806

LE NUOVE AREE DI INTERVENTO**PREFETTURE**

In arrivo il taglio delle prefetture, che sarà reso di fatto automatico dalla riduzione e dalla riorganizzazione delle Province previsto dal primo decreto sulla spending review. Attualmente i soli costi di funzionamento delle Prefetture e degli Uffici territoriali del Governo si aggirerebbero attorno ai 500 milioni l'anno. La razionalizzazione innescata dalla riduzione delle Province – che dovrà essere definita entro la fine di quest'anno – dovrebbe assicurare un risparmio automatico

**MINISTERI**

Novità anche per i ministeri. Sarà rafforzato il processo di accorpamento di molte delle strutture collegate e quello per l'eliminazione di alcuni enti e istituti specifici, già avviato con la prima fase di spending review. Misure con una ricaduta diretta anche sull'organizzazione del personale. Gli esuberanti tra gli statali saranno gestiti facendo leva sulla mobilità e sui prepensionamenti grazie alla deroga alla riforma Fornero prevista dalla fase uno della revisione della spesa

**BENI E SERVIZI**

La fase due della spending review tornerà anche sul capitolo acquisti di beni e servizi. Puntando ad allargare il più possibile il bacino gestito con il metodo Consip. Per effetto del primo decreto dai 29 miliardi di spesa per forniture aggrediti nel 2011 con gli strumenti Consip (sui 136 complessivi) si dovrebbe salire nel 2013 a quasi 50 miliardi, con risparmi per 8-10 miliardi. L'obiettivo è arrivare a 60 miliardi aggiungendo ai risparmi già previsti almeno un altro miliardo

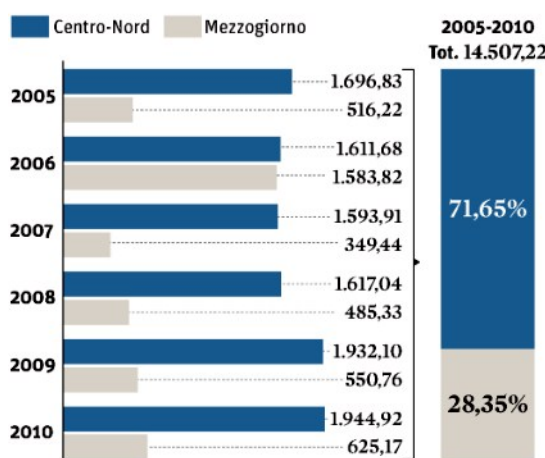
DECRETO GIAVAZZI
Aiuti alle imprese:
si punta su 2,5 miliardi
di incentivi regionali
Bruno > pagina 8

Aiuti alle imprese. Confronto con le autonomie

Il piano Giavazzi ora «punta» 2,5 miliardi di incentivi regionali

Gli incentivi regionali

Agevolazioni/finanziamenti concessi per ripartizione territoriale nel periodo 2005-2010. In milioni di euro



Fonte: ministero dello Sviluppo economico

GLI ALTRI DOSSIER APERTI

A settembre uno o più decreti con le misure per le start up, le risorse per la banda larga e una nuova tornata di semplificazioni

ROMA

■ Il tavolo per il riordino dei contributi pubblici alle imprese sembra destinato a sdoppiarsi. Una volta completato il processo di riscrittura che lo sta interessando, il piano Giavazzi sugli incentivi alle aziende sarà sottoposto al confronto non solo delle parti sociali ma anche delle autonomie territoriali. Su suggerimento dei tecnici della Ragioneria generale dello Stato e degli altri dicasteri, nel mirino del consulente del Governo sarebbero finiti anche gli incentivi regionali. Una massa di spesa aggredibile che, stando alle ultime rivelazioni disponibili dello Sviluppo economico, potrebbe ar-

rivare fino a 2,5 miliardi.

A tanto ammontano le agevolazioni e i finanziamenti concessi dai governatori nel 2010 secondo la «Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive» messa a punto dal Mise nei mesi scorsi e anticipata su questo giornale. Una stima che è tornata di strettissima attualità in questi giorni dopo che, nell'ultima riunione pre-ferie sul piano Giavazzi, è emersa l'intenzione dell'Esecutivo di includere nel riordino degli incentivi anche quelli erogati dagli enti territoriali. Fermo restando che l'eventuale "sfolgimento" in questo caso andrà concordato con le Regioni interessate.

Così facendo si cercherà di "rimpolpare" il plafond di fondi recuperabili con la risistemazione affidata al docente della Bocconi. L'esigenza di escludere dal riordino i crediti d'imposta, gli incentivi già in-

teressati dal Dl sviluppo, i mutui, i contratti di servizio pubblico e i programmi co-finanziati dall'Ue, ha di fatto ampiamente ridotto la stima di 10 miliardi di spese aggredibili contenuta nella prima versione del testo (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio).

A ogni modo, ammesso che i governatori decidano di cooperare, difficilmente dagli aiuti regionali potranno essere recuperati tutti i 2,5 miliardi censiti nel rapporto dello Sviluppo. Sia perché gli aiuti potrebbero essere intanto diminuiti sia perché quella stima include anche 625 milioni destinati al Mezzogiorno ma provenienti soprattutto da fondi europei. Una voce di spesa che, come detto, non potrà essere toccata dalla riorganizzazione in arrivo con il piano Giavazzi.

Temi che saranno approfonditi nei due tavoli che partiranno agli inizi del prossimo mese. A cominciare da quello già convocato per il 5 settembre

con le organizzazioni imprenditoriali. In quella sede verranno illustrati anche gli altri capitoli dell'agenda per la crescita che il Governo sta mettendo a punto e che il titolare dello Sviluppo, Corrado Passera, ha ribadito ieri in un'intervista a *Sussidiario.net*.

In rampa di lancio ci sono uno o più provvedimenti all'interno dei quali, ha sottolineato il ministro, «ci sarà l'annuncio completo delle misure per aiutare la nascita di nuove imprese, le start up». L'obiettivo è quello di riunire in un unico fondo le risorse già disponibili, pari ad alcune decine di milioni e finora non utilizzate a pieno. Senza dimenticare le semplificazioni burocratiche a favore delle imprese e la banda larga, accompagnata da una spinta all'e-commerce e all'e-government.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenzia di rating non esclude l'uscita dalla crisi entro il 2013. Usa, rischio recessione

Italia, un giorno di fiducia

Moody's: può farcela. Scende lo spread, la Borsa va su

Dopo tanti giudizi negativi, per una volta l'Italia è promossa dalle agenzie di rating. Moody's sostiene che «entro il 2013» saremo salvi, Fitch elogia il governo Monti: spread subito giù a 409 punti, con la Borsa di Milano (+2,4%) prima in Europa.

ALLE PAGINE 2 E 3 M. de Feo, Galluzzo

Moody's vede uno spiraglio Corre la Borsa, spread a 410

«In un anno potete farcela». Fitch: bene Monti, ora più riforme

«America a rischio recessione»

Standard & Poor's: possibile una nuova recessione negli Usa. Ma ieri l'indice S&P 500 ha toccato i massimi da quattro anni

Da «paria» dell'euro a Lazzaro resuscitato in appena 24 ore. A pochi giorni dall'ottimismo del governo Monti sulla fine del tunnel ieri è arrivato quello senza «conflitti d'interessi» di Moody's che negli ultimi anni, per la verità, non faceva che affossarci. Italia, Spagna e Portogallo possono farcela nel 2013. Sia chiaro: possono, ma a patto di completare le riforme. L'incertezza non è evaporata all'improvviso. Spread e Borse hanno reagito di conseguenza: il differenziale tra i titoli del debito pubblico italiano a dieci anni e i Bund tedeschi di pari durata si è attestato a 410 punti, il minimo da inizio luglio. Il Ftse Mib di Piazza Affari ha portato a casa il 2,40 % anche se siamo sempre a quota 15.330 punti. Più contenuti i guadagni del Dax tedesco (+0,79%), del Cac parigino (+0,94%) e del Ftse 100 di Londra (+0,57%).

Quasi a voler completare una giornata al contrario Standard & Poor's ha posto in dubbio la forza della locomotiva Usa. «La recessione in alcuni Paesi europei ha aumentato la vulnerabilità dell'economia degli Stati Uniti», ha scritto in un rapporto l'agenzia di rating aggiun-

gendo che «i rischi di recessione sono aumentati». Secondo S&P l'economia Usa «ha perso significativamente lo slancio in avanti, il che è preoccupante in quanto l'economia può essere più vulnerabile di quanto si pensasse nell'affrontare le sfide che hanno impedito una sana crescita del Pil». Brutte notizie per Obama anche se incrociando i giudizi di Moody's sui Paesi dell'Europa e quelli di S&P sugli Usa si ha l'impressione di assistere a un cane che si insegue la coda per morderla.

Wall Street non è andata tanto per il sottile perdendo lo 0,51% (indice Dow Jones). Nel report licenziato alle stampe durante la notte tra lunedì e ieri, Moody's ha tracciato un parallelo con la crisi degli anni Novanta di Svezia e Finlandia per dimostrare che un percorso di risanamento serio e profondo può portare il prossimo anno la dinamica del Pil a un livello pre crisi.

«La contrazione nei due Paesi iberici e dell'Italia è relativamente poco profonda (almeno per ora), simile a quella della Svezia, mentre

quelle di Irlanda e Grecia sono più simili a quella più lunga e profonda della Finlandia» si legge nel rapporto. Le implicazioni, spiega Moody's, sono che — se il caso svedese degli anni Novanta rappresenta un «benchmark adeguato» — per alcuni Paesi analizzati i livelli di Pil pre crisi potrebbero essere raggiunti già nel 2013, ovvero dopo 17 trimestri, proprio come per la Svezia. Tuttavia, sottolinea l'agenzia, qualora la situazione dovesse evolvere verso uno scenario finlandese, l'aggiustamento sarebbe solo compiuto per metà e potrebbe protrarsi fino al 2016.

Interessante notare che Moody's ha posto l'accento sulla capacità di ripresa interna di Italia, Spagna e Portogallo più che sui rituali europei e sulla capacità e volontà dei grandi di intervenire a difendere queste economie. Più che scudi anti-

spread o aiuti internazionali, sono essenziali le riforme così come sottolinea anche Fitch, secondo cui le misure di austerità già varate sono sufficienti e non ne servono altre. Una «promozione» incassata dal premier Mario Monti. «L'attuale governo italiano — ha affermato David Riley, direttore operativo di Fitch — ha tantissima credibilità» e la fine del suo mandato rappresenta un rischio più alto per il Paese di quanto lo sia la crisi attuale. «L'Italia — ha concluso — non ha bisogno di altre misure di austerità, ora sono necessarie le riforme per creare un po' di luce in fondo al tunnel».

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un mese sui mercati

Andamento Spread BTP-BUND



MILANO

+2,40%



LONDRA

+0,57%



FRANCOFORTE

+0,79%



PARIGI

+0,94%



NEW YORK

-0,35%



QUALCOSA SI MUOVE (MA NON È FINITA)

di GIUSEPPE SARCINA

La fine della crisi non è ancora alle viste, dice l'osservatorio europeo di Bruxelles. Ma sono giorni di movimento. Le Borse paiono averlo capito e mandano segnali di apprezzamento dopo mesi di mezzi accordi e false partenze. A PAGINA 3

La strategia

Domani l'incontro fra Merkel e Hollande. Il premier greco Samaras chiede più tempo per le riforme

I LEADER AL LAVORO SUI SALVATAGGI LA RIPRESA ANCORA NON C'È

La frenata delle potenze emergenti

Il rallentamento dei Paesi emergenti, Cina, India e Brasile, può ridurre l'export della Germania, che resta il principale cliente dell'industria nel resto d'Europa

23
Per cento: il livello della contrazione economica dell'Italia nel 2012 secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale. Per il governo sarà -2,1%, per Confindustria -2,4%

50
Per cento: la quota del prodotto interno lordo tedesco che dipende dalle esportazioni. Di questa, il 40% dipende dalle esportazioni verso l'Europa. Una frenata può danneggiare la Germania

04
Per cento: la contrazione della produzione industriale italiana a luglio, secondo i dati di Confindustria. La produzione industriale è calata dell'8% in un anno

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Per il 2013 non se ne parla. La fine della crisi non è ancora alle viste dall'osservatorio europeo di Bruxelles. Sono giorni di movimento, non c'è dubbio, e i mercati finanziari sembrano leggere correttamente come un segnale di nervoso e un po' stizzito isolamento il «no» della Bundesbank alla campagna anti-spread ideata dal presidente della Bce Mario Draghi. È probabile che la nuova geometria politico-istituzionale a sostegno della Banca centrale europea si possa intravedere già domani con l'incontro a Berlino tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese François Hollande. Le Borse paiono averlo capito e giustamente mandano segnali di apprezzamento, dopo mesi di mezzi accordi, false partenze, impegni disattesi. Comprensibile.

Ma tutto ciò è ancora troppo lontano dall'economia reale. Le imprese, i sistemi produttivi restano in seria dif-

ficoltà ovunque. Nel mondo Brasile e Cina rallentano e già questo di per sé costituisce un grosso problema, perché per un Paese emergente con grandi squilibri interni crescere poco significa, tra l'altro, dover rinunciare a quote ingenti di importazioni, specie dall'Occidente. Per gli Stati Uniti si comincia a parlare di recessione in arrivo. L'Europa, invece, viaggia a velocità diverse, e quella mediterranea va male come sperimentiamo ogni giorno e senza bisogno di guardare le statistiche. Nella stessa Germania, punto di riferimento assoluto dell'economia continentale, gli effetti del peggioramento internazionale si dispiegheranno da qui alla fine del 2012. E vale sempre la pena ricordare che il 50% circa del prodotto interno lordo tedesco dipende dall'export mondiale e circa il 40% dalle esportazioni nella stessa Europa. Il cortocircuito non si è ancora spezzato. In autunno, nei Paesi più in difficoltà, come Italia e Spagna, si faranno sentire i contrac-

colpi delle pesanti manovre varate dai governi per aggiustare i conti pubblici. Ma è evidente che se la Germania segna il passo, anche la domanda tedesca di beni prodotti nel Mediterraneo comincerà prima o poi a flettere. È dunque ragionevole pensare, come suggerisce Jean Pisani-Ferry, direttore del Centro studi Bruegel a Bruxelles, che «nel breve periodo continuerà il ciclo di deterioramento economico». Peraltro, nelle scorse settimane non ci sono state significative revisioni delle previsioni sull'andamento del prodotto interno lordo (Pil). Anzi in Italia la Confindustria tiene alto l'allarme, considerando che l'arretramento mensile della produzione industriale registrato a luglio (-0,4%) si potrebbe trasformare, per



«trascinamento», in un -1% alla fine del terzo trimestre. Ciò significa che il 2012 chiuderà, come ormai è pacifico, in recessione: vedremo se con una contrazione del 2,4% come indica Confindustria, del 2,3% come stima il Fondo monetario o del 2,1% come ritiene il governo. Nella sostanza, però, non c'è molta differenza perché l'onda recessiva si è già allungata e tutto lascia pensare che sommergerà anche il 2013 italiano.

Daniel Gros, direttore del Ceps (*Centre for european policy studies*), suggerisce un'altra chiave: «Se guardiamo alle partite correnti di Italia, Spagna e Grecia, vediamo che il riequilibrio con l'estero procede in maniera troppo lenta. L'Irlanda in due anni è passata da un'analoga situazione di deficit a un surplus, gli Stati Baltici ci hanno messo 18 mesi. I Paesi mediterranei, invece, sommando lo scambio delle merci, dei servizi e il pagamento degli interessi finanziari, dipendono ancora troppo dai capitali esteri. Un fattore di debolezza specie in questa fase».

Possiamo, dunque, metterla così: i leader europei, con il contributo determinante di Mario Draghi, stanno cercando di ripescare la macchina dell'economia che intanto sprofonda nella recessione, sospinta da tante mani (dalla mancanza di credito bancario, alla stretta sulla spesa pubblica, fino alla stessa competitività delle imprese). Merkel si prepara a fissare con gli altri le modalità dell'operazione recupero (manovra anti-spread, caso Grecia), ma ci vorrà del tempo prima di agganciare, lungo la china, l'auto dell'economia reale. E più tempo (per fare le riforme) chiede ora, ufficialmente, Atene. Poche ore prima di un incontro con il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, in una intervista al giornale tedesco *Bild*, il premier greco Antonis Samaras ha spiegato che «chiediamo soltanto un po' più di respiro per far girare l'economia e aumentare gli introiti statali. Più tempo non significa automaticamente più soldi».

Giuseppe Sarcina

gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE PER REGIONE

QUANTO GUADAGNANO DAVVERO I POLITICI

Svelata per la prima volta la cifra netta che percepiscono, dopo i tagli, i nostri amministratori. Indennità di fine mandato a parte, naturalmente

ANTONIO CASTRO alle pagine 2-3

QUANTO CI COSTANO DAVVERO I POLITICI

Da 6 a 15 mila euro al mese Gli stipendi d'oro delle Regioni

Nonostante i tagli, i compensi netti degli amministratori restano altissimi. Il primato, con indennità e rimborsi, va agli eletti di Lombardia e Puglia. E gli assegni di fine mandato arrivano fino a 80 mila euro

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Dai quasi 15mila netti al mese (Lombardia e Puglia) ai 6.400 dell'Emilia Romagna. È una battaglia navale tra diarie, indennità e rimborsi (minimi e massimi). Orientarsi nella giungla delle retribuzioni (e dei rimborsi) di governatori, assessori, presidenti di giunta e vice, consiglieri e capigruppo, è un po' come vincere la lotteria tappandosi gli occhi (e il naso) e indicando numeri a caso.

Se è già complesso capire la propria busta paga, figurarsi tracciare una mappa di quanto si mettono effettivamente in tasca i nostri politici regionali. Tanto più che ultimamente - obbligate dall'onda lunga della crisi e del sentimento anticasta - alcune Regioni hanno varato timidi tagli e ri-

duzioni (parsimoniose) degli appannaggi dei rispettivi politici regionali.

Però - secondo l'ultimo rapporto diffuso il 10 luglio scorso dalla Conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome - emolumenti, indennità e diarie restano, nonostante i tagli, ancora molto molto generose. Soprattutto se si tiene conto dei rimborsi (che si sommano alle 12 mensilità dell'indennità). In alcune Regioni i rimborsi a volte sono pari, quando non doppiano addirittura il valore dell'indennità di funzione. Un esempio per tutti: in Lombardia il presidente della giunta regionale può contare su un'indennità netta di 5.400,78 (moltiplicata per 12 mensilità). A questa indennità vanno sommati tuttavia i rimborsi

che possono variare da un minimo di 5.866,92 fino ad un massimo di 9.366,92 euro. Proprio Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, ha spiegato a *Libero* la settimana scorsa che l'indennità netta è di poco più di 9mila euro al mese per 12 mensilità». Novemila euro a cui si arriva sommando indennità e rimborso (minimo).

Il netto - come specifica la tabella della Conferenza - esclude i rimborsi «a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir». Insomma, i presidenti del Consiglio o della giunta regionale possono ottenere anche rimborsi maggiori sempre che siano in grado di produrre all'amministrazione di competenza le ricevute giustificative per le maggiori spese sostenute «nell'adempimento del mandato». In altre Regioni, come

REGIONE	Presidente	Presidente del Consiglio	Consiglieri
Lombardia	5.400,78	5.866,92	5.866,92
Puglia	14.500	14.500	14.500
Emilia Romagna	6.400	6.400	6.400
...	...	...	...

la Puglia, se le indennità di funzione sono un po' più contenute (4.971,54 euro al mese per 12 mensilità), la forchetta dei rimborsi può variare dai 7.744,11 ai generosi 9.624,19 euro al mese.

Ma i governatori, e i presidenti del Consiglio, rappresentano solo la punta dell'iceberg di una macchina (quella delle 20 regioni) che ha centinaia di ingranaggi.

Le figure apicali sono una manciata in confronto al numero dei vice presidenti del consiglio, a quelli della Giunta, ai presidenti della commissioni consiliari, a presidenti e vice delle giunte per le elezioni. E poi ci sono anche i presidenti delle commissioni speciali, i vice delle Permanenti e pure i vice delle Speciali. I revisori, i capigruppo, i revisori dei conti e i segretari delle commissioni e del questore. Un esercito di politici con diverse funzioni. Ed ad ogni funzione corrisponde un'indennità differente e una forchetta di rimborsi inversamente proporzionale. Del tipo: in Toscana il presidente della Regione può far conto su un rimborso di 2.600, massimo 2.700 euro al mese. Nella stessa regione il semplice consigliere può serenamente arrivare a 4.462 euro mensili di rimborso.

Tra i virtuosi c'è certamente il Trentino Alto Adige (come anche le province autonome di Trento e Bolzano) che ha passato il mачete sulle differenziazioni (abnormi) per funzione. Non che presidenti e consiglieri se la passino poi così male, potendo contare su un rimborso definito per tutti uguale: 3.207 euro al mese. Cambia, certo, l'indennità che passa dai 6.491 euro del presidente del consiglio o della Giunta ai 2.882 euro del "semplice consigliere".

Indennità uguali per tutti della rossa Umbria dove dal governatore all'ultimo dei consiglieri si percepiscono 3.718 euro al mese. Parchi - rispetto ad altre Regioni - anche i rimborsi che non superano i 4 mila euro per i vertici e sfiorano i 2.900 per tutte le altre funzioni.

Il lavoro meritorio della Confe-

renza delle Regioni ha una sola pecca. Se è vero che come fonte ufficiale - lo studio aggiornato al 10 luglio scorso - offre per la prima volta un confronto tra politici locali "ricconi" e "parsimoniosi", dall'altro non può dare certezza sui reali cedolini dei singoli nome per nome, incarico per incarico, funzione per funzione. E infatti lo studio comparato puntualizza come un mantra in ogni *slide* delle 10 tabelle che «i dati riportati nelle tabelle non corrispondono ai valori dei cedolini reali di alcuna delle cariche considerate, in quanto sono stati elaborati spersonalizzando il dato e prendendo a riferimento, per quanto riguarda il rimborso spese, il valore minimo e il massimo teoricamente possibile».

E poi c'è da tener conto per i rimborsi della distanza tra il comune di residenza e il luogo di lavoro, e per l'indennità degli eventuali carichi familiari, le donazioni e altre numerose variabili.

L'operazione trasparenza della Conferenza delle Regioni ha anche un altro merito. Quello di fare chiarezza - nel vasto mare delle differenti legislazioni regionali - sull'assegno di fine mandato. Consiglieri, assessori, e governatori godono infatti in alcune Regioni di un assegno di reinserimento lavorativo, come se l'attività politica locale non consentisse altra attività professionale (ma così non è). Tralasciando il fatto che spesso i votati hanno ben altre entrate dall'attività professionale (professori, dirigenti, avvocati, giornalisti, ecc), alcune amministrazioni regionali si preoccupano a tal punto dei propri adepti da prevedere l'erogazione una tantum di un assegno di fine mandato. E non si tratta di pochi spiccioli. In Abruzzo - compilando il formulario, bontà loro, sono stati abbastanza chiari - l'indennità di fine mandato è pari a 29.913,30 netti dopo una legislatura, a 59.473,00 euro netti dopo 10 anni e a 73.190,00 dopo 15. È pur vero che

una postilla precisa che «dopo il decimo anno l'indennità di fine mandato viene ridotta del 50%».

Un po' più generoso l'assegno di fine mandato del Lazio: al termine del primo si incassano 31.103,00 euro, al secondo 58.449,00 euro e al terzo ben 85.800,00 euro. Netti. Non se la passano male neppure in Toscana che è però molto più parsimoniosa nell'elargizione di indennità e rimborsi: al termine della prima legislatura i politici regionali incassano la bellezza di 36.528,54 netti; se hanno la fortuna di venire eletti alla seconda l'assegno di fine mandato lievita a 73.057,08 euro netti mentre con 3 legislature alle spalle si torna a casa con 109.585,61 euro.

La più generosa appare la Regione Puglia: «L'importo netto dell'indennità di fine mandato al termine di una legislatura», spiega nel dettaglio la legenda esplicativa dello studio, «ammonta a euro 80.642,79. Tale importo si moltiplica per il numero delle legislature durante le quali è stata ricoperta la carica di consigliere». Se si resta in sella per tre mandati si portano a casa oltre 240 mila euro. In Sicilia l'indennità di fine mandato è «pari all'80% dell'indennità parlamentare per ciascun anno di mandato», vale a dire per 5 anni un bonifico di 48.023,80 euro.

Le altre Regioni prevedono tutte un assegno di fine mandato. Appare comunque un po' bizzarro che chi abbia beneficiato di un appannaggio tanto generoso per almeno 5 anni abbia bisogno dell'elemosina regionale. Certo, c'è una legge, ma si potrebbe avviare all'elargizione devolvendo l'assegno di reinserimento alle disastrose casse della sanità. Oppure ai bambini poveri o ai malati. Financo al partito. Ma l'assegno di fine mandato e reinserimento lavorativo per politici alle porte della pensione, se non già formalmente a riposo (previdenziale), appare quanto mai fuori tempo massimo. E poi c'è l'assegno vitalizio. Ma questa è un'altra storia...

GLI STIPENDI NETTI (indennità + rimborsi*)

(dati conferenza presidenti Regioni al 10/07/2012)



*In alcune regioni il rimborso forfettaggio è fisso, in altre c'è un'oscillazione. Nelle tabelle è stato applicato il valore massimo

Regione	Presidente di giunta	Presidente consiglio regionale	Vicepresidente di giunta	Vicepresidente del Consiglio	Assessore	Presidente commissione	Capogruppo	Consigliere
Lombardia	14.767,70	14.767,70	10.367,11	13.867,11	10.367,11	13.266,71	13.266,71	12.666,71
Puglia	14.595,73	14.595,73	12.268,01	11.865,14	11.865,14	11.238,45	11.238,45	10.432,70
Sicilia	14.193,25	14.193,25	nd	12.674,13	nd	12.012,43	nd	10.055,90
Piemonte	12.451,48	12.451,48	9.728,62	11.469,67	12.069,28	12.682,85	12.706,10	10.310,89
Lazio	11.753,11	11.753,11	9.353,50	8.697,50	8.697,50	8.242,59	8.242,59	7.211,11
Molise	11.124,90	11.124,90	5.665,45	10.224,13	10.224,13	10.479,67	nd	10.125,14
Calabria	11.109,77	11.109,77	10.730,45	10.730,45	10.730,45	10.320,77	10.320,77	9.026,14
Liguria	10.841,25	10.841,25	10.174,14	9.974,01	9.974,01	9.507,03	9.507,03	8.639,79
Campania	10.775,00	10.775,00	nd	10.197,00	nd	10.197,00	nd	9.329,00
Sardegna	10.571,01	10.571,01	nd	9.804,01	nd	9.367,01	nd	8.269,01
Veneto	9.891,93	9.891,93	9.291,53	12.722,41	10.671,39	11.863,03	11.064,67	10.663,05
Valle d'Aosta	9.751,38	9.751,38	8.455,54	7.128,98	8.455,54	6.630,68	nd	6.133,51
Trentino A.A.	9.698,05	9.698,05	nd	7.894,33	8.255,21	nd	nd	7.585,30
Basilicata	9.221,07	9.221,07	7.381,78	7.716,36	7.248,36	8.767,80	9.197,80	8.100,97
Marche	8.620,30	8.620,30	8.348,60	8.003,44	8.003,44	7.695,02	nd	7.078,16
Abruzzo	8.615,00	8.615,00	8.208,30	8.208,30	7.949,36	7.950,31	7.870,91	6.241,46
Friuli	8.063,00	8.063,00	7.472,79	9.454,03	8.666,04	9.089,98	9.089,98	8.361,88
Emilia Romagna	7.768,16	7.768,16	7.017,67	7.017,67	7.017,67	6.417,28	6.417,28	5.666,78
Umbria	7.603,52	7.603,52	7.603,52	6.632,26	7.603,52	6.632,26	6.632,26	6.632,26
Toscana	7.544,78	7.544,78	6.620,51	8.837,07	6.620,51	8.422,82	8.422,82	7.585,30

P&G/L

LE RETRIBUZIONI REGIONE PER REGIONE

ABRUZZO 1.309.797 abitanti				BASILICATA 589.355 abitanti				CALABRIA 2.009.252 abitanti			
Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.	
		Min	Max			Min	Max			Min	Max
Presidente Consiglio e Giunta	5.020,00	3.595,00	3.595,00	5.008,81	3.738,73	4.212,26		5.321,66	5.788,11	5.788,11	
Componenti Giunta	4.354,36	3.595,00	3.595,00	4.008,16	3.240,20	3.240,20		5.117,89	5.612,56	5.612,56	
Vice Presidente Consiglio	4.613,30	3.595,00	3.595,00	4.008,16	3.240,20	3.708,20		5.117,89	5.612,56	5.612,56	
Vice Presidente Giunta	4.613,30	3.595,00	3.595,00	4.141,58	3.240,20	3.240,20		5.117,89	5.612,56	5.612,56	
Presidente Commissione Consiliare	4.355,31	3.595,00	3.595,00	3.674,60	3.240,20	5.093,20		4.813,55	5.507,22	5.507,22	
Capigruppo Gruppi Consiliari	4.275,91	3.595,00	3.595,00	3.674,60	3.240,20	5.523,20		4.813,55	5.507,22	5.507,22	
Consigliere Regionale	2.646,46	3.595,00	3.595,00	3.007,49	3.240,20	5.093,48		3.940,25	5.085,89	5.085,89	
LIGURIA 1.615.441 abitanti				LOMBARDIA 9.815.700 abitanti				MARCHE 1.552.968 abitanti			
Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.	
		Min	Max			Min	Max			Min	Max
Presidente Consiglio e Giunta	6.159,79	2.925,91	4.681,46	5.400,78	5.866,92	9.366,92		4.438,57	2.992,32	4.181,73	
Componenti Giunta	5.292,55	2.925,91	4.681,46	4.500,19	5.866,92	5.866,92		3.821,71	2.992,32	4.181,73	
Vice Presidente Consiglio	5.292,55	2.925,91	4.681,46	4.500,19	5.866,92	9.366,92		3.821,71	2.992,32	4.181,73	
Vice Presidente Giunta	5.492,68	2.925,91	4.681,46	4.500,19	5.866,92	5.866,92		4.166,87	2.992,32	4.181,73	
Presidente Commissione Consiliare	4.825,57	2.925,91	4.681,46	3.899,79	6.161,92	9.366,92		3.513,29	2.992,32	4.181,73	
Capigruppo Gruppi Consiliari	4.827,57	2.925,91	4.681,46	3.899,79	6.161,92	9.366,92					
Consigliere Regionale	3.958,33	2.925,91	4.681,46	3.299,39	6.161,92	9.366,92		2.896,43	2.992,32	4.181,73	
SICILIA 5.040.301 abitanti				TOSCANA 3.730.010 abitanti				TRENTINO ALTO ADIGE 1.021.857 abitanti			
Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.	
		Min	Max			Min	Max			Min	Max
Presidente Consiglio e Giunta	10.293,77	3.841,61	3.899,48	4.096,75	2.804,88	2.804,88		6.491,69	3.207,05	6.571,89	3.207,05
Componenti Giunta				4.096,75	2.440,43	2.523,76		5.048,16	3.207,05	8.095,61	3.207,05
Vice Presidente Consiglio	8.428,82	4.187,44	4.245,31	4.096,75	2.550,22	4.740,32		4.687,28	3.207,05	4.727,38	3.207,05
Vice Presidente Giunta				4.096,75	2.440,43	2.523,76		non previsto		8.817,38	3.207,05
Presidente Commissione Consiliare	7.347,11	4.187,44	4.665,32	3.775,18	2.457,54	4.647,64		non previsto		non previsto	
Capigruppo Gruppi Consiliari				3.775,18	2.457,54	4.647,64		non previsto		non previsto	
Consigliere Regionale	5.390,58	4.187,44	4.665,32	3.123,03	2.272,17	4.462,27		2.882,87	3.207,05	cfr dato TAA	
PROV. DI BOLZANO 500.749 abitanti											
Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.									
		Min	Max								

Le procedure richieste per la compilazione - da tener presenti nella lettura dei dati - sono le seguenti:

Per la colonna 1: Si consideri inizialmente il reale netto in busta paga, liquidato nell'ultima mensilità, di ciascuna delle figure istituzionali fra quelle elencate (dai Presidenti di Giunta e Consiglio fino al Consigliere semplice). Dall'importo di questo netto in busta si sottraggono gli eventuali rimborsi a fronte di spese effettivamente sostenute e documentate cioè i c.d. "rimborsi a piè di lista" (ad es., collegati alle missioni). Tali rimborsi, infatti, non debbono interessare in alcun modo il presente conteggio. All'importo così ottenuto devono essere sommati i valori delle addizionali comunali e regionali all'IRPEF trattenuti, nonché gli eventuali oneri contributivi trattenuti (art. 38 legge finanziaria 2000), detrazioni per carichi familiari, ed altre trattenute (ad es. erogazioni liberali ai partiti, trattenute personali, ecc.) in modo da spersonalizzare al massimo il valore da indicare. Dopo aver sottratto i "rimborsi a piè di lista" dall'importo del netto in busta paga, e dopo aver sommato i valori delle trattenute suindicate, dal risultato che si è ottenuto, si separano (al fine di inserirli nella colonna 2), i "rimborsi spese" di cui alla lettera b dell'art. 52 del TUIR, cioè quei rimborsi spese "variamente forfettizzati" che, ai sensi della norma citata del TUIR ciascun Consiglio regionale sottrae, a seguito di deliberazione dell'organo competente, all'imposizione fiscale ai fini IRPEF, essendo gli stessi non imponibili. L'importo così ottenuto deve essere indicato nella casella prevista, per ciascuna figura istituzionale, prevista dalla colonna 1, da ciascun Consiglio regionale.

CAMPANIA 5.820.795 abitanti				EMILIA ROMAGNA 4.366.448 abitanti				FRIULI VENEZIA GIULIA 1.233.815 abitanti				LAZIO 5.664.714 abitanti			
Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.	
		Min	Max			Min	Max			Min	Max			Min	Max
4.908,00		5.867,00	5.867,00	5.491,14		2.277,02	2.277,02	7.327,88		735,00	735,00	8.250,00		3.503,11	3.503,11
				4.740,65		2.277,02	2.277,02	6.131,04		735,00	735,00	5.194,39		3.503,11	3.503,11
4.330,00		5.867,00	5.867,00	4.740,65		2.277,02	2.277,02	5.386,28		1.285,12	4.067,75	5.194,93		3.503,11	3.503,11
				4.740,65		2.277,02	2.277,02	6.737,79		735,00	735,00	5.850,39		3.503,11	3.503,11
4.330,00		5.867,00	5.867,00	4.140,26		2.277,02	2.277,02	5.022,23		1.285,12	4.067,75	4.739,48		3.503,11	3.503,11
				4.140,26		2.277,02	2.277,02	5.022,23		1.285,12	4.067,75	4.739,48		3.503,11	3.503,11
3.462,00		5.867,00	5.867,00	3.389,76		2.277,02	2.277,02	4.294,13		1.285,12	4.067,75	3.708,00		3.503,11	3.503,11
MOLISE 320.360 abitanti				PIEMONTE 4.441.946 abitanti				PUGLIA 4.083.050 abitanti				SARDEGNA 1.671.937 abitanti			
Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.	
		Min	Max			Min	Max			Min	Max			Min	Max
6.566,22		4.558,68	4.558,68	4.907,93		3.739,88	7.543,55	4.971,54		7.744,11	9.624,19	5.022,12		5.548,89	5.548,89
5.665,45		4.558,58	4.558,68	3.943,21		2.467,56	8.126,07	4.971,54		6.893,60	6.893,60				
5.665,45		4.558,48	4.558,68	3.943,21		2.467,56	7.526,46	4.971,54		6.893,60	6.893,60	4.255,12		5.548,89	5.548,89
5.665,45		4.558,38	0,00	4.549,17		2.467,56	5.179,45	4.971,54		7.296,47	7.296,47				
4.818,94		4.558,28	5.660,73	3.325,22		2.467,56	9.357,63	4.971,54		6.266,91	6.266,91	3.818,12		5.548,89	5.548,89
0,00		0,00	0,00	3.634,21		2.467,56	9.071,89	4.971,54		6.266,91	6.266,91				
4.464,41		4.558,68	5.660,73	2.707,23		2.467,56	7.603,66	4.971,54		5.461,16	5.461,16	2.720,12		5.548,89	5.548,89
PROV. DI TRENTO 521.779 abitanti				UMBRIA 900.291 abitanti				VALLE D'AOSTA 126.660 abitanti				VENETO 4.910.170 abitanti			
Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Netto con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.		Rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del T.U.I.R.	
		Min	Max			Min	Max			Min	Max			Min	Max
6.491,69			3.207,05	3.718,50		3.885,02	3.885,02	6.290,19		2.685,97	3.159,70	5.501,79		4.390,14	4.390,14
5.046,28			3.207,05	3.718,50		3.108,00	3.108,00	5.295,84		2.685,97	3.159,70	4.634,55		4.390,14	6.036,84
4.687,28			3.207,05	3.718,50		2.331,01	2.913,76	3.969,28		2.685,97	3.159,70	4.901,39		6.820,45	7.821,02
5.046,28			3.207,05	3.718,50		3.108,00	3.108,00	5.295,84		2.685,97	3.159,70	4.901,39		4.390,14	4.390,14
non previsto				3.718,50		2.331,01	2.913,76	3.470,98		2.685,97	3.159,70	4.301,00		5.442,89	7.562,03
non previsto				3.718,50		2.331,01	2.913,76					4.301,00		4.537,81	6.763,67
cfr dato TAA				3.718,50		2.331,01	2.913,76	2.973,81		2.685,97	3.159,70	3.433,76		5.143,08	7.229,29

Per la colonna 2: Gli ammontari di tali rimborsi (lettera b dell'art. 52 del TUIR) devono essere considerati nella loro totalità, ed indipendentemente dal "nomen juris" ad essi attribuito (rimborso per distanze chilometriche, per provincia di residenza, per provincia di elezione, rimborso per pasti, diaria per missione, ecc. ecc.), quindi l'unico ed esclusivo dato che rileva è che l'importo di cui trattasi sia ricondotto alla ripetuta norma del TUIR. Conseguentemente, nel caso in cui siano previsti in un Consiglio regionale più di un "rimborso" da ricondurre a detta norma del TUIR, l'importo di ciascuno di essi deve essere sommato sino ad individuare un solo importo complessivo. Sempre relativamente a detto importo complessivo, di cui alla lettera b dell'art. 52 del TUIR, che può ovviamente variare da Consigliere a Consigliere del tutto indipendentemente dalla figura istituzionale pro tempore ricoperta (Presidente, Vice Presidente, Assessore, ecc.), lo stesso deve essere esposto nelle misure minima e massima teoricamente possibili. Se in un Consiglio regionale sono previste erogazioni di emolumenti che non hanno cadenza mensile regolare (ad es. importi per formazione erogati con cadenza plurimensile o altro) il netto di tali importi deve essere indicato, accompagnato da sintetica descrizione dell'istituto, in una nota in calce alla tabella. In altra nota in calce alla medesima tabella deve essere infine indicato l'importo netto che, alla data odierna, sarebbe erogato per indennità di fine mandato ad un Consigliere regionale cessato dalla carica al termine di una o più legislature.

P&G/L



Roberto Formigoni (Lombardia)

La polemica L'ex presidente della Camera cita Grillo, Di Pietro e «Il Fatto»

«Così vogliono abbattere Napolitano e Monti»

Violante: è in corso un attacco politico e mediatico

La vicenda

La trattativa e le telefonate

1 Secondo i pm di Palermo, tra il 1992 e il '94 si sarebbe svolta una trattativa tra mafia e istituzioni. Alcune telefonate con il Quirinale dell'ex ministro Nicola Mancino, teste nell'indagine sul caso condotta dai pm di Palermo, sono state intercettate

Lo scontro sulle intercettazioni

2 L'Avvocatura il 16 luglio scorso ha depositato alla Consulta il ricorso per conflitto di attribuzione del Quirinale contro la Procura di Palermo nella trattativa Stato-mafia: per il Colle, le intercettazioni erano da distruggere

Le reazioni e le polemiche

3 L'8 agosto Mario Monti definisce «grave» il caso delle telefonate del capo dello Stato intercettate dalla procura palermitana: «Abusi sulle intercettazioni». Replica dell'Anm: «Parole improprie». E Ingroia: «Sconfinamenti da parte della politica più che dalla magistratura»

Le toghe

Forum di Md: giusto che i giudici esprimano idee politiche?

ROMA — Anche a causa della mancanza di vera attività istituzionale — la Camera torna a riunirsi i primi di settembre con il ddl intercettazioni che sonnecchia in fondo all'ordine del giorno, mentre il Csm ha convocato il plenum per il 12 di quel mese e quello della Consulta deciderà sull'ammissibilità del ricorso del capo dello Stato contro i pm di Palermo solo il 19 settembre — il caldo torrido di fine agosto contribuisce ad incendiare un dibattito sulla giustizia che ora profila anche un attacco per via politico giudiziaria alle massime autorità dello Stato. «Vogliono abbattere Napolitano e Monti», ha infatti detto Luciano Violante, responsabile riforme del Pd a *Sussidiario.net* che lo ha intervistato al meeting di Comunione e liberazione a Rimini.

Per l'ex presidente della Camera, al quale il Pd ha delegato la delicata gestione del conflitto Quirinale-pm di Palermo, quella che sta menando fenden- ti alla base del Colle non è un'ar-

mata Brancaleone ma un esercito ben organizzato in quanto all'attività tattica ma anche agli obiettivi strategici: «C'è un progetto politico portato avanti da diversi soggetti: Grillo, Di Pietro, il *Fatto Quotidiano* costituiscono uno schieramento politico mediatico che ha l'obiettivo di utilizzare i processi in corso contro il governo. Vogliono abbattere Napolitano e Monti, i due pilastri che hanno saputo mettere in carreggiata il paese. Un disegno che punta alla destabilizzazione del sistema politico italiano». Violante poi si è detto contrario ad ogni ipotesi di amnistia: «Io sono contrario all'amnistia perché è uno strumento per non affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri italiane».

E questo è solo un assaggio della campagna elettorale. Tanto che il capogruppo dell'Idv al Senato, Felice Belisario, dice che «Violante continua a farneticare su complotti ma lui, responsabile del Pd per le riforme mancate, è un uomo al servizio dei poteri forti». Ma Belisario va anche oltre: «Violante con le sue dichiarazioni dimostra un'imbarazzante sintonia con Cicchitto sulla giustizia e sulla teoria del complotto. I due sono fatti l'uno per

l'altro». La qual cosa, tuttavia, non dispiace a Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera: «È proprio vero che non bisogna mettere limiti alla provvidenza. Ma ho un solo dubbio che l'eccesso di caldo offuschi la lucidità di analisi di Belisario mentre la denuncia di Violante è cosa seria».

Dà ragione a Violante anche Roberto Rao (Udc): «Conosciamo bene il virus del populismo giudiziario, ma contro questo attacco oggi la politica può dare una risposta compatta e convincente. Occorre però mettere da parte le polemiche sul passato e respingere con fermezza le valutazioni personali e politiche di singoli magistrati autodefinitisi militanti della verità e della Costituzione».

Ma anche tra le toghe qualcosa si sta muovendo. I mal di pancia che da settimane serpeggiano nelle mailing list — in cui si notano alcuni interventi critici sull'esposizione mediatica del procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia — potranno avere uno sbocco anche nel forum online aperto da Magistratura democratica (la componente di sinistra dell'Anm) le cui domande di accesso sono molto semplici. È opportuno che un magistrato esprima esplicitamente idee po-

litiche anche in manifestazioni di partito? O che si candidi in Parlamento o magari negli enti locali magari in quegli stessi luoghi in cui da pm ha indagato sui reati contro la pubblica amministrazione? Senza fare nomi è fin troppo evidente il riferimento a Ingroia e al pm Narducci che a Napoli è entrato e uscito dalla giunta De Magistris (anche lui ex pm).

In buona sostanza Md è pronta a rivedere le sue posizioni: «Tradizionalmente la corrente ha sempre sostenuto che nessun limite può esser posto alla libera manifestazione del pensiero del magistrato. Ma un quadro cambiato ci costringe a rivisitare l'idea che ciascuno di noi aveva maturato sui rapporti tra magistratura e politica e a chiederci se non debbano essere ripensati i limiti da osservare nella nostra comunicazione verso l'esterno».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSA SI PUO' FARE PRIMA DELLE ELEZIONI

IL GRANDE ALIBI
DEL TEMPO SCADUTO

di MICHELE AINIS

Dalle elezioni ci separano all'incirca nove mesi, quanto basta per mettere al mondo una creatura; ma l'attesa della vita si è trasformata in una morte prematura. Zero riforme, zero leggi in Parlamento. Sicché in questo finale di partita va in scena il Grande Imbroglione, l'alibi usato dai partiti per sabotare qualunque iniziativa.

La legge sulle intercettazioni? Troppo tardi, dichiara all'unisono il Pd. Quella sulla corruzione? Non c'è più tempo, replica a brutto muso il Pdl. Idem per il semipresidenzialismo licenziato dal Senato. Per la responsabilità dei giudici, approvata dalla Camera in febbraio. Per la riforma del fisco, abbozzata in aprile dal governo. Per la revisione dei regolamenti parlamentari, in modo da rendere più impervio il salto della quaglia degli eletti. Per la disciplina dei partiti. Per i temi etici, a cominciare dai diritti delle coppie di fatto. L'unica legge promessa a destra e a manca è quella elettorale: più che una legge, l'estrema unzione della legislatura, e chissà se le verrà mai impartita.

C'è una ragione giuridica dietro questo stallo: Nessuna: le Camere funzionano a pieno regime fino alla scadenza. O anche dopo, finché non si riunisca il nuovo Parlamento (articolo 61 della Costituzione). Difatti per i parlamentari non vale la regola del semestre bianco, come per il capo dello Stato. E la legislatura dura cinque anni, non quattro anni e mezzo. Ma ormai il suo cuore batte piano, il respiro è quasi un rantolo. Nei primi diciotto mesi della legislatura in corso vennero approvate 116 leggi; negli ultimi otto mesi, da quando è scoccato il Capodanno del 2012, sono soltanto 11 i progetti di legge d'iniziativa parlamentare arrivati in porto. Supplisce, per lo più, l'esecutivo (38 provvedimenti). Ma il governo Monti si tiene alla larga dalle materie dove infuriano i contrasti. Un po' perché ha un mandato circoscritto alle questioni dell'economia; un po' perché sa bene che altrimenti può rimetterci le penne.

E allora sbucca fuori l'alibi, la scusa recitata in coro dai partiti: per ogni accordo politico servirebbe tempo, e tempo non ce n'è. Vero? No, falso. Il progetto di Costituzione, ov-

vero l'ossatura della Carta del 1947, fu scritto e votato in appena sei mesi. Più di recente, il disegno di legge costituzionale che ha introdotto il pareggio di bilancio è stato timbrato in sette mesi. Quanto alle leggi ordinarie, quella di stabilità ha occupato due sole sedute parlamentari (11-12 novembre 2011). A luglio la Campania ha varato una normativa contro la violenza sulle donne, pochi giorni dopo l'ennesimo assassinio. Mentre a suo tempo la legge che appose un titoletto al referendum venne siglata da Camera e Senato fra la mattina e il pomeriggio del 17 maggio 1995.

Ma in realtà non c'è bisogno di vestirsi da Speedy Gonzales. Non occorrono né accelerazioni né improvvisazioni. Basta raccogliere il lavoro parlamentare già espletato, per mettere a profitto quest'ultimo scorcio della legislatura. Quantomeno sui capitoli della giustizia, della legalità ferita. Urgenze che non possono aspettare. Oltretutto un Parlamento incanutito dovrebbe avere in dote l'esperienza. Invece il nostro Parlamento preferisce un funerale da fanciullo, senza mai essere cresciuto.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RATING E RIFORME

La pagella dei passi avanti

di **Guido Gentili**

Aggiustano il tiro dell'analisi, ma «senza alcuna implicazione sul rating sovrano italiano», come spiega Moody's. Sono più speranzose sulle sorti dell'economia italiana nel 2013 e la credibilità del governo Monti è «tantissima» (giudizio di Fitch). Però, avvertono, se non vedono progressi entro la fine del 2012 «nuovi abbassamenti del rating sono possibili».

Le agenzie di rating sono tornate. Scompaginando con i loro verdeti, come sempre capita nel pentolone del dibattito italiano, convinzioni che parevano acquisite una volta per tutte. Ma come, non le avevamo lasciate, il 13 luglio scorso, con il declassamento di Moody's di due gradini del debito italiano, appena due punti sopra il livello "spazzatura" ed outlook negativo? Cosa è cambiato in poco più di un mese? E se qualcosa è cambiato e se le prospettive sono migliori, perché non ne prendono atto?

Un'avvertenza, prima di tutto. Che declassino o promuovano, le agenzie di rating - un solido triopolio privato con conflitto d'interesse incorporato - non esprimono il Giudizio universale. Certo sono lo specchio (e spesso il motore, qualche volta anche distorcente, dei mercati) e dunque i loro report sono temibili. Però non vanno demonizzate quando abbassano i rating dei debiti sovrani (non è colpa loro se l'Italia ne ha uno da 2 mila miliardi) né vanno osannate quando fanno intravedere una stagione migliore.

La politica italiana, invece, ha il brutto vizio di usare con loro due pesi e due misure a seconda delle (sue) convenienze del momento. Il risultato, oltre a rafforzare in definitiva il ruolo delle agenzie di rating, è un ribollire di condanne, assoluzioni e interpretazioni che segue ad una già complessa decifrazione dei "messaggi" inviati di volta in volta dalle tre terribili (Moody's, Standard & Poor's e Fitch) sorelle del rating.

Anche questa volta occorre restare coi piedi per terra. Colpisce in generale

un tono diverso da quello usato poco più di un mese fa, quando l'Italia, tra le righe, veniva data praticamente sulla via greca. Già nel 2013, spiega Moody's, l'Italia potrebbe recuperare i livelli di Pil pre-crisi un po' come fece la Svezia, dopo 17 trimestri, in seguito alla crisi del 1992-1993.

Il che vorrebbe dire chiudere l'anno in piccola contrazione (tra 0 e -0,5) perché, nonostante i «progressi significativi», sono ancora necessari aggiustamenti strutturali. Che tradotti in altre e più politiche parole significano le riforme impostate dal governo Monti, le stesse invocate da Fitch che chiede «progressi» entro l'anno (per creare quella «certa luce in fondo al tunnel» già vista domenica scorsa dal premier Monti) e l'abbandono della politica secca dell'austerità. In caso contrario vi sarebbero nuove bocciature in pagella: una posizione, questa, diversa e più dura di quella espressa da Moody's.

Nel giorno in cui la Borsa italiana cresce del 2,4% e lo spread scende ai minimi da due mesi a questa parte, le agenzie di rating accompagnano dunque con le loro analisi possibiliste la tendenza dei mercati che vogliono credere, in queste ore, anche ad un diverso e più positivo ruolo anticrisi della Bce a trazione Mario Draghi. Un colpo interlocutorio, quasi in attesa di vedere il tempo che fa nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Chiaro, chiarissimo, invece, il segnale politico lanciato alla nostra classe politica: continuate sulla strada delle riforme impostate da Monti. Altrimenti arriveranno i brutti voti e il mercato vi punirà.

[twitter@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO**Il calendario degli interpelli
all'agenzia delle Entrate**

► pagina 16

Fisco. C'è tempo fino al 1° settembre per trasmettere l'istanza e avere risposta prima dell'acconto 2012

Società in perdita, chance-interpelli

Richiesta alle Entrate per disapplicare la disciplina sugli enti di comodo

CON PRECISIONE

Nella domanda va indicato il periodo per il quale si ritiene di avere cause oggettive di esonero dalla penalizzazione

Luca Gaiani

■ C'è ancora tempo per gli interpelli delle società in **perdita sistematica**. Per l'esercizio 2012, primo periodo di applicazione della normativa, il termine ultimo scadrà il 2 luglio del prossimo anno, ma per ottenere una pronuncia prima del versamento dell'acconto, evitando il ricalcolo, occorre trasmettere l'istanza entro il prossimo 1 settembre. Non deve trarre in inganno quanto affermato dalla risoluzione 81/E/2012 secondo cui sono tempestivi gli interpelli presentati entro il 3 luglio scorso.

Il Dl 138/11 ha esteso il regime delle **società di comodo** ai contribuenti che, pur superando le soglie di ricavi, hanno dichiarato in tre esercizi consecutivi una perdita fiscale, ovvero due volte una perdita e una volta un reddito inferiore al minimo. La norma è entrata in vigore nel 2012 avendo a base il triennio 2009-2011 (periodo di riferimento), con obbligo di ricalcolo degli acconti come se le regole vallessero "virtualmente" già dal 2011 (perdite nel 2008-2010).

Le società che hanno evidenziato perdite nel periodo di riferimento possono comunque sfuggire alla penalizzazione qualora usufruiscano - nell'esercizio 2012 - di una delle cause di esclusione previste dalla legge (ad esempio società con 50 o più soci, o con almeno 10 dipendenti nel biennio precedente, società con valore della produzione che supera il totale attivo, ecc.), oppure qualora abbiano evidenziato, in almeno uno dei tre esercizi del periodo di riferimento (2009, 2010, 2011), una si-

tuazione di disapplicazione prevista dal provvedimento delle Entrate dell'11 giugno 2012 (ad esempio società con margine operativo lordo positivo o con perdita fiscale causata da esenzioni o agevolazioni, ecc.). Le due tipologie di esoneri operano su periodi temporali autonomi e distinti come ha chiarito la circolare 23/E/2012: le une sull'anno 2012, le altre su almeno uno degli esercizi di riferimento. Ad esempio, è irrilevante che il valore della produzione superi il totale dell'attivo (causa di esclusione) negli anni 2009-2011, se la situazione non si verifica nel 2012; al contempo un Mol positivo (causa di disapplicazione) nel 2012, e non invece nel periodo di riferimento, non salva dalla norma.

In assenza di cause di esclusione o disapplicazione, l'uscita dalla norma si può ottenere con un provvedimento della Direzione regionale delle Entrate ai sensi dell'art. 37-bis, comma 8, del Dpr 600/73. La circolare 23/E/2012 ha chiarito che l'istanza deve indicare sia l'anno per cui si chiede la disapplicazione, sia quello (o quelli), compreso nel periodo di riferimento, per il quale si intende dimostrare l'esistenza di cause oggettive che hanno provocato la perdita. Per ottenere la disapplicazione per il 2012 si deve dunque evidenziare che, nel 2009 e/o nel 2010 e/o nel 2011, la perdita è stata generata da eventi oggettivi che nulla hanno a che vedere con le finalità della norma. L'Agenzia sottolinea che per questi interpelli valgono le regole delle altre istanze disapplicative, compresa la relativa tempistica. L'interpello del 2012 - pur se riferito alla perdita di uno dei tre anni precedenti - andrà dunque inviato a pena di inammissibilità entro il 2 luglio 2013, novantesimo giorno precedente alla scadenza della relativa dichiarazione

(Unico 2013). La stessa 23/E, nel consentire di effettuare il versamento del maggior acconto 2012 ricalcolato, interamente con la seconda rata, ha previsto la possibilità, per chi intende evitare il ricalcolo, di presentare l'interpello in tempo utile per ottenere risposta prima del 30 novembre. La scadenza, in questo caso, è fissata al 1° settembre 2012. Andrebbe quindi meglio precisato il contenuto della risoluzione 81/E/2012, secondo cui sono valide le istanze sulle perdite presentate il 3 luglio 2012 (a seguito dello slittamento al 1° ottobre della scadenza di Unico 2012), dato che, come detto, nessun termine per i primi interpelli sulle perdite risulta ancora decorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Perdita sistematica**

● Le società in perdita sistematica sono disciplinate dall'articolo 2, commi da 36-decies a 36-duodecies, del decreto legge 138/2011. La norma prevede che a queste società si applicano le disposizioni dell'articolo 30 della legge n. 724/1994 che:

- 1) individuano le cosiddette cause di esclusione previste nell'ambito della disciplina antielusiva sulle società di comodo; 2) consentono di presentare l'istanza di disapplicazione della predetta disciplina al ricorrere di situazioni oggettive; 3) attribuiscono al direttore dell'Agenzia la possibilità di individuare, con un apposito provvedimento, ulteriori situazioni oggettive, al ricorrere delle quali è consentito disapplicare automaticamente la disciplina sulle società non operative



AGEVOLAZIONI ALLE AZIENDE

Copertura crediti fino all'80% per le Pmi del Mezzogiorno

Luca De Stefani, Alessandro Sacrestano ► pagina 15 e commento ► pagina 12

Imprese. Con un decreto dell'Economia e dello Sviluppo economico rivisto il funzionamento del Fondo che assicura i finanziamenti bancari

Pmi del Sud con più garanzie di credito

Copertura fino all'80% per le aziende situate nel Mezzogiorno o per le realtà gestite da donne

Alessandro Sacrestano

■ La crisi pesa anche sui criteri e le modalità di concessione delle agevolazioni alle aziende.

Con Dm del 26 giugno (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 20 agosto) il ministro dello Sviluppo economico e quello dell'Economia e delle Finanze sono intervenuti in rettifica dei parametri per la concessione della garanzia e della controgaranzia a valere sul **Fondo di garanzia** per le Pmi (articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 662/1996), aumentando la percentuale di copertura e azzerando la commissione per realtà che si trovano in particolari condizioni di difficoltà.

Si tratta dello strumento di garanzia più noto e utilizzato nel panorama creditizio per favorire l'accesso alle fonti finanziarie delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica. L'intervento - sulla scia di modifiche legislative precedenti - ha il senso di rendere la funzionalità del Fondo più conforme alle tipologie di operazioni finanziarie, categorie di imprese beneficiarie, settori economici di appartenenza e aree geografiche delineate nel contesto del Dl 70/2011.

Il Fondo opera attraverso la concessione di garanzia diretta a favore di banche e intermediari finanziari e di controgaranzia su

operazioni di garanzia concesse da Confidi ed altri fondi di garanzia. La garanzia diretta è sempre "a prima richiesta", esplicita, incondizionata e irrevocabile e copre l'ammontare dell'esposizione dei soggetti finanziatori nei confronti delle Pmi.

Con le modifiche la garanzia diretta del Fondo - ma anche la controgaranzia - è concessa fino all'80% delle operazioni finanziarie poste in essere da: soggetti ubicati nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia; imprese femminili; piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria, relativamente alle operazioni di finanziamento (pari o superiori a cinque anni) dirette alla rinegoziazione e al consolidamento dei debiti nei confronti del sistema bancario, nonché per l'assolvimento degli obblighi tributari e contributivi. Si tratta di una percentuale più elevata del 10-20% rispetto ad altre tipologie aziendali.

Nel caso in cui le operazioni finanziarie di cui sopra abbiano ad oggetto l'anticipazione di crediti verso la Pa, il consolidamento di passività o interventi sul capitale di rischio, la garanzia diretta opererà rispettivamente nella misura massima del 70% (80% per la controgaranzia), del 30% (60%

per la controgaranzia) e del 50% (80% per la controgaranzia).

Per la concessione della garanzia del Fondo a favore di soggetti ubicati nelle Regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, le riserve di alcuni Programmi operativi nazionali (Pon) e interregionale (Poin) saranno utilizzate in via prioritaria.

Per le stesse operazioni, l'importo massimo garantibile dal Fondo per singola impresa beneficiaria varia dagli 1,5 ai 2,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondo di garanzia

● Si tratta di un Fondo destinato alle piccole e medie imprese di ogni settore per qualunque operazione finanziaria nell'ambito dell'attività imprenditoriale. L'intervento del Fondo - assistito dalla garanzia offerta dallo Stato - abbatte il rischio per banche ed operatori finanziari sull'importo garantito fino a 1,5 milioni di euro, facilitando l'accesso al credito



Il supporto per la crescita**01 | FINALITÀ**

L'obiettivo del fondo previsto dalla legge 662/1996 è quello di agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica

02 | BENEFICIARI

Piccole e medie imprese in possesso dei parametri dimensionali di cui alla vigente disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato

03 | OPERATIVITÀ

Sono previste due tipologie d'interventi: a) garanzia diretta; b) controgaranzia

04 | RICHIEDENTI

Per la garanzia diretta si tratta di banche, intermediari finanziari e società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo

Per la controgaranzia di consorzi di garanzia collettiva fidi (confidi) e altri fondi di garanzia gestiti da intermediari finanziari

05 | OPERAZIONI ASSISTITE

a) finanziamenti a medio-lungo termine a fronte di investimenti; b) acquisizione di partecipazioni a fronte di investimenti; c) prestiti partecipativi a fronte di investimenti; d) altre operazioni (consolidamento, operazioni su capitale di rischio, anticipazione crediti verso la pubblica amministrazione, etc)

06 | CONDIZIONI D'ACCESSO

Sono assistite le imprese economicamente e finanziariamente sane, sulla

base di criteri di valutazione che variano a seconda del settore di attività e del regime contabile dell'impresa beneficiaria

07 | COSTI

Viene prevista una commissione di importo variabile, a seconda dell'ubicazione e della dimensione dell'impresa beneficiaria e della tipologia dell'operazione finanziaria assistita. Per alcune imprese è azzerata